

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

19/01/2012 Avvenire - Nazionale	3
<b>«Stato e Chiesa, ponte contro egoismi»</b>	
19/01/2012 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
<b>Palermo «Capitale» senza speranza ora impugna i forconi e dà la caccia ai politici</b>	
<b>Cronaca di un fallimento</b>	
19/01/2012 Il Sole 24 Ore	7
<b>La tassa sui telefonini va pagata</b>	
19/01/2012 Il Sole 24 Ore	9
<b>Continuità territoriale prorogata</b>	
19/01/2012 Il Sole 24 Ore	10
<b>Il paradosso del bilancio virtuale</b>	
19/01/2012 Il Sole 24 Ore	12
<b>Immobili regionali in vendita per ripianare le Asl</b>	
19/01/2012 Il Sole 24 Ore	13
<b>Imu, Patto e fondi nella nebbia: «Impossibile un bilancio vero»</b>	
19/01/2012 ItaliaOggi	14
<b>Dismissioni nelle regioni in deficit</b>	
19/01/2012 ItaliaOggi	15
<b>Tassa sui telefonini anche per i comuni</b>	
19/01/2012 La Padania	16
<b>IMU RINCARI ,MUTUI: E LA CASA ORMAI E' UN MIRAGGIO</b>	
19/01/2012 La Repubblica - Nazionale	18
<b>Il Professore, la Chiesa e l'Ici dimenticata</b>	
19/01/2012 Panorama	19
<b>Trento, paradiso sotto assedio</b>	
19/01/2012 Panorama	21
<b>Province, la Bocconi bacchetta Monti</b>	
19/01/2012 Panorama	22
<b>Servizi sospesi, Caserta in bancarotta</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

14 articoli

IL PREMIER A RADIO VATICANA etica ed economia

## «Stato e Chiesa, ponte contro egoismi»

Il capo del governo insiste sull'equità e cita Toniolo: «Chi più può, più deve; chi meno può, più riceve» E assicura: i «soliti ignoti» del fisco presto «noti» Poi riprende una frase di Benedetto XVI e invita i cittadini a non «fuggire davanti ai lupi» della crisi Monti: «Gli evasori offrono ai figli un pane avvelenato» Intervistato dall'emittente dopo l'incontro con il Papa «Un'esperienza profonda e indimenticabile»

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Parla di «povertà nascoste» come «emarginazione, perdita di speranza, denatalità disgregazione delle comunità, delle famiglie, delle realtà associative». Meno conosciute, ma «non meno gravi» di quelle materiali. Cita il grande economista cattolico - e prossimo beato - Giuseppe Toniolo, secondo il quale «chi più può, più deve e chi meno può, più riceve». Infine, il presidente del Consiglio Mario Monti sottolinea che «nel mondo globalizzato» il rapporto tra Stati e Chiesa «può essere un ponte, un varco che abbatte i muri degli egoismi nazionali e rinsalda il senso di un'appartenenza che significa rispetto, responsabilità, solidarietà». Sono dichiarazioni, riferite al cuore etico della crisi e ricamate su parole come "equità" e "bene comune", che il premier italiano rilascia non al Financial Times al Wall Street Journal o all' Handelsblatt - più usuali interlocutori per un uomo di economia e finanza - ma alla Radio Vaticana . Dopo l'incontro di sabato scorso con Benedetto XVI, il capo del governo italiano è stato intervistato ieri dall'emittente della Santa Sede in collaborazione con l'Osservatore Romano (nella stessa circostanza, peraltro, anche il predecessore, Silvio Berlusconi, fu interlocutore ai microfoni dell'emittente). «Ho vissuto un'esperienza profonda e indimenticabile», confessa Monti rievocando il recente colloquio. Dal Papa, poi, trae alcune citazioni per esortare a speranza e «coraggio della verità». Una è quella in cui Benedetto XVI, subito dopo l'elezione, evocò la necessità di «non fuggire davanti ai lupi». Lezione che vale per cittadini ed istituzioni che devono restare «uniti» davanti alla crisi che morde. Ma più in generale l'appello alla ragione e - per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Chiesa - la netta «distinzione» dei ruoli nella «reciproca collaborazione». Principi nei quale il premier si riconosce, dando atto alla comunità ecclesiale internazionale e italiana di dare un contributo che contiene «elementi propulsivi e critici di fondamentale rilievo». Contributo che viene definito dal premier «prezioso», citando alcuni ambiti particolari: formazione, integrazione, responsabilità civile e morale. Ma non mancano temi più strettamente economici. Rispondendo alle domande dei giornalisti Luca Collodi e Alessandro Guarasci, infatti, Monti tocca i temi della crisi dell'euro, che non è la causa dello sconvolgimento, «resta uno strumento di straordinaria incidenza nella vita delle persone, ma non è il fine dell'azione comunitaria, che resta il "bene comune"». Rinunciarvi, però, «significherebbe abbandonare all'incertezza i più deboli ed i più poveri». Sulla tassazione il premier assicura che sarà accompagnata - oltre che dagli sgravi all'Imu in base al numero dei figli - dalla lotta all'evasione, per cui i «"soliti ignoti" presto diventeranno "soggetti noti" dal punto di vista fiscale». L'azione fiscale «non è certo ispirata a mire di vessazione», ma punta a fare giustizia rispetto a chi, evadendo, crede di «trarne vantaggi», ma in realtà «reca danno ai concittadini» e «offre ai figli un pane avvelenato».

**L'UDIENZA LE PAROLE DEL PONTEFICE: «HA COMINCIATO BENE»** «Lei ha cominciato bene, però in una situazione molto difficile, quasi insolubile». Questo l'incoraggiamento del Pontefice al presidente del Consiglio Mario Monti durante l'udienza in Vaticano sabato scorso, durata 25 minuti, in cui si sono affrontati i temi della crisi.

Foto: Controlli della Guardia di finanza contro l'evasione fiscale. Il presidente del Consiglio Mario Monti ha annunciato che i controlli non diminuiranno ma punteranno a dare un volto ai soliti ignoti che non pagano le tasse

Viaggio nel capoluogo siciliano Approfondimenti

## Palermo «Capitale» senza speranza ora impugna i forconi e dà la caccia ai politici Cronaca di un fallimento

E' iniziata la Rivoluzione! Stanotte tutti i Tir ai presidi! Gridiamo forte l'indignazione contro una classe politica di nepotisti e ladroni!

PALERMO - Palermo è fallita. E non per i debiti. Per la mancanza di prospettive, di speranze. Restano rabbia e dolore, cui un capopopolo scaltro e disperato ha dato un simbolo: i forconi.

Prendiamo il sindaco, Diego Cammarata, che si è dimesso lunedì scorso. Ha governato per dieci anni la quinta città italiana, la capitale di un'isola-nazione conosciuta nel mondo intero, e nessuno se n'è accorto. Sui quotidiani nazionali finì solo quando *Striscia* intervistò il dipendente pagato dal Comune per tenergli la barca. «Il peggior sindaco di tutti i tempi» ha sentenziato il presidente della Regione, Lombardo. Ma no, Cammarata non è stato neppure il peggiore. Semplicemente, non è stato. Fu eletto in quanto famiglio di Micciché, famiglio di Dell'Utri, famiglio di Berlusconi. «*Nuddu ammiscatu cu' nenti*» lo definisce un ambulante al mercato del Capo: il Nulla. Poi ride spalancando la bocca sdentata.

La prima azienda è la Regione: 28 mila dipendenti, precari compresi. La seconda è il Comune: 19 mila. Un apparato produttivo da Nord Africa, costi burocratici da Nord Europa. La Palermo del 2012 ha angoli di bellezza struggente e altri da Terzo Mondo. Impossibile restituire con le parole l'incanto dei mosaici della Cappella Palatina appena restaurati; poi esci, entri nei vicoli, e a duecento metri dalla sede del Parlamento più antico e più pagato al mondo ti inoltri tra le macerie dei bombardamenti del '43, entri in una stalla con abbeveratoio, biada e tutto, cammini su selciati da asfaltare, avanzi a zigzag per evitare l'immondizia. Oggi la città è strozzata da una nuova emergenza: la *jacquerie*, la rivolta spontanea, senza partiti né sindacati, che ha preso il nome immaginifico di «Movimento dei forconi» e firma comunicati come questo, scritto tutto maiuscolo:

«È INIZIATA LA RIVOLUZIONE IN SICILIA! STANOTTE TUTTI I TIR AI PRESIDII! GRIDIAMO FORTE L'INDIGNAZIONE CONTRO UNA CLASSE POLITICA DI NEPOTISTI E LADRONI!».

Sono camionisti, contadini, pescatori. Bloccano i rifornimenti alla città: vuoti e quindi chiusi i distributori di benzina, nei supermercati cominciano a mancare frutta e verdura. Ce l'hanno con tutti, da Lombardo a Sarkozy, da Cammarata alla Merkel, con Roma e con Bruxelles. I camionisti, molti con il ritratto di Padre Pio sul cruscotto, chiedono aiuti per il gasolio. I contadini vogliono più controlli sui prodotti stranieri e più sussidi per i propri: «Vendiamo il grano a 23 centesimi il chilo, paghiamo il pane a 3 euro e 50». I pescatori hanno occupato l'ingresso del porto per denunciare che le norme europee impediscono il lavoro, il pescespada è specie protetta, il novellame neanche a parlarne, «intanto i giapponesi che avrebbero due oceani a disposizione vengono qui a pescarci sotto gli occhi il tonno migliore». Il capopopolo che si è inventato il logo si chiama Martino Morsello, ha 57 anni, gira con un forcone di legno in pugno e firma mail come questa:

«IL SISTEMA ISTITUZIONALE È AL COLLASSO! I POLITICI RUBANO A DOPPIE MANI, E LO STESSO FANNO I BUROCRATI. LA RIVOLTA DEI SICILIANI È NECESSARIA E URGENTE. A MORTE QUESTA CLASSE POLITICA COME SI È FATTO CONTRO I FRANCESI CON IL VESPRO!».

Anche se su Facebook lancia proclami sanguinosi, nella realtà Morsello è un ex assessore socialista di Marsala, fondatore di un allevamento di orate finito male. Vive in camper con la moglie. Tre figli, tutti disoccupati. Esposti al prefetto e processi in corso contro le banche e la Serit, versione isolana di Equitalia. Una passione per la storia siciliana, in particolare per le rivolte che, sostiene, scoppiano quasi sempre tra gennaio e marzo: i Vespri appunto, ma anche i Fasci siciliani. «Nel 1893 qui vicino, a Caltavuturo, cinquecento contadini che avevano occupato le terre furono attaccati dai carabinieri. Tredici morti. Esplose una rivolta nazionale. E sa che giorno era? Il 20 gennaio! Oggi in Sicilia, domani in Italia!». Boato dei camionisti del presidio. I carabinieri li guardano con aria interrogativa. Sul camper c'è anche Rossella Accardo, vedova del capocantiere Antonio Maiorana, madre di Stefano, entrambi scomparsi, forse uccisi

dalla mafia. L'altro figlio, Marco, è caduto dal settimo piano, non si sa come. Ecco l'ultimo proclama:

«NELLE PROSSIME ORE I MANIFESTANTI AGIRANNO CON MANIERE FORTI PER CHIEDERE AL GOVERNO REGIONALE I PROVVEDIMENTI ADEGUATI. IL 70% DEL COSTO DEL CARBURANTE È TASSA CHE ALIMENTA GLI STIPENDI DI POLITICI CORROTTI E MAFIOSI. LA RIVOLTA DIVENTERA' NAZIONALE».

Ai blocchi sono partite le prime coltellate, un venditore ambulante di carciofi ha sfregiato un camionista. Più che i forconi, la Palermo borghese teme però gli ex carcerati della Gesip, la società che riunisce le cooperative sociali: duemila dipendenti, molti reduci dall'Ucciardone, che finora campavano di lavori socialmente utili. I soldi finiscono a marzo, loro minacciano di «mettere la città a ferro e a fuoco». L'espressione in questi giorni si spreca, ma loro hanno già mostrato di intenderla alla lettera, incendiando i cassonetti dei rifiuti che l'Amia fatica a smaltire: dopo i fasti delle consulenze d'oro e dei funzionari in vacanza a Dubai, la municipalizzata è in mano a tre commissari e sull'orlo del fallimento. L'Amat, l'azienda dei trasporti, attende 140 milioni dal Comune e da tempo non garantisce la revisione dei bus, come segnala la velenosa nuvola nera che si alza a ogni fermata come dalla coda di uno scorpione. La linea di pullman per l'aeroporto ha gasolio per una sola settimana. I tassisti non lavorano. Pure il museo di arte contemporanea, nuovo di zecca, è già a rischio chiusura.

A quanto ammontino i debiti del Comune non lo sa nessuno, neppure il sindaco dimissionario, che annuncia una ricognizione definitiva. Fino a qualche mese fa, una pezza la metteva il governo Berlusconi. A ogni Finanziaria qualche decina di milioni arrivava, magari per intercessione di Schifani che, come già i Borboni, ogni Natale distribuisce ai poveri il pane con la milza della focacceria San Francesco, marchio esportato in tutta Italia. Ora i soldi sono finiti, la manovra di agosto ha tagliato i contratti, migliaia di precari perderanno anche quei 500 euro al mese che non garantivano futuro, crescita, dignità, ma almeno sopravvivenza. E Morsello col forcone ha buon gioco a dettare alle agenzie:

«IL MOVIMENTO CHIAMA A RACCOLTA TUTTI I SICILIANI PER LIBERARE LA SICILIA DALLA SCHIAVITU' DI QUESTA CLASSE POLITICA!».

Un'occasione ci sarebbe già a maggio: Palermo elegge il nuovo sindaco. Ma la confusione è massima. Per dire, l'emergente Gaetano Armao, assessore regionale all'Economia, è dato ora come candidato di Pd e Lombardo, ora di Pdl e Udc. In realtà, il centrodestra punta sul rettore dell'università, Roberto Lagalla. Ci proverebbe volentieri pure Ciccio Musotto, ex presidente della Provincia incarcerato per mafia e assolto, figlio di un grande personaggio della Palermo borghese, la pittrice Rosanna, discendente di garibaldini («il Generale è per me persona di famiglia, ho ancora il suo portaocchiali, quando scendeva Craxi a Palermo dovevamo nascondergli i cimeli»). Il Pd, che qui non tocca palla da quindici anni - «la sinistra siciliana è più debole che ai tempi del fascismo» ama dire Calogero Mannino -, si divide tra chi vorrebbe un candidato centrista, appoggiato da Lombardo e Terzo polo, e chi vorrebbe risolvere la questione con le primarie del prossimo 26 febbraio: Rita Borsellino contro il trentenne Davide Faraone, allievo di Matteo Renzi. Poi ci sarebbe Giuseppe Lumia, ex presidente dell'Antimafia. Ma di mafia a Palermo nessuno parla volentieri. Al più, ci si scherza. Come l'albergatrice che racconta: «I clienti stranieri mi chiedono sempre se nel quartiere c'è la mafia. All'inizio rispondevo di no, per tranquillizzarli. Loro però ci restavano malissimo, e uscivano delusi. Ora ho imparato a dire che sì, certo che c'è la mafia. Così escono con l'aria circospetta, strisciando lungo i muri, e si sentono davvero in un altrove».

Un altrove resta Palermo, di cui è giusto denunciare ogni guaio ma anche ricordare la commovente bellezza, gli stucchi del Serpotta più elaborati di quelli di Versailles, i fregi liberty del Basile degni dell'art nouveau parigina. Una terra da sempre produttrice di miti, oggi inaridita. Ci sarebbe Camilleri, che però ha quasi novant'anni e da sessanta vive a Roma; qui non tutti lo amano, se Lombardo lo voleva assessore Micciché lo definì «grandissimo nemico, prezzolato ideologico, assassino del Polo». Più che da miti, Palermo sembra abitata da fantasmi. La grande editrice Elvira Sellerio. I grandi preti: il cardinale Pappalardo, che si ritirò a contemplare la città dall'alto dell'eremo, e padre Pintacuda, che salì sulla montagna di fronte, nel Castello

Utveggio, a dirigere per conto di Forza Italia il centro studi della Regione. Anime morte, come don Turturro, cugino dell'attore americano, il parroco antimafia che faceva innamorare popolane devote e giornaliste straniere: condannato per pedofilia.

Dal carcere sono usciti i killer del dodicenne Di Matteo sciolto nell'acido, ed è entrato - lontano, a Roma - Totò Cuffaro, cui non è bastato collezionare crocefissi, santi, ritratti di don Bosco e immagini della Bedda Madri (dell'Atto di affidamento della Sicilia al Cuore Immacolato di Maria stampò un milione di copie, «e le assicuro che l'Atto funziona, lo sa che abbiamo avuto due terremoti senza un solo morto?»). Dal carcere è uscito Mannino - «al terzo mese cominciai a pisciare sangue» -, dopo anni di processi per stabilire se il suo soprannome fosse Lillo, come lo chiamano i parenti, o Caliddu, come dicevano i pentiti. Leoluca Orlando, che vorrebbe candidarsi a sindaco per l'ennesima volta, colleziona invece nella sua villa liberty statuette di elefanti e ceramiche Florio («il massimo sarebbe un elefante in ceramica Florio. Lo cerco da sempre. Mai trovato»). Sotto la camicia, porta una mano di Fatima e la piastrina che lo certifica come affetto dalla sindrome di Kartagener, «siamo in quattro in tutto il mondo, stampati al contrario, il cuore a destra il fegato a sinistra». Ma in tutto il mondo non si trova una città come questa, nel bene e nel male.

Palermo (pan-ormos: tutto porto) è città madre, tonda, avvolgente, che accoglie ogni cosa come in un abbraccio, e ogni cosa racchiude: i mosaici come a Bisanzio, i suq come a Fes; il Trionfo della Morte di Palazzo Abatellis è più bello di qualsiasi danza macabra germanica; nella chiesa della Catena, gotico catalano, sembra di essere a Barcellona; San Domenico, barocco coloniale spagnolo, pare Cuzco. All'apparenza basta a se stessa, i calabresi disprezzati, i napoletani ignorati, i padani compatiti. In realtà, è figura dell'intero Paese.

Di una città come Palermo, di una Palermo risanata, l'Italia ha bisogno. Oggi si impugnano i forconi e si grida di rabbia; domani una soluzione si deve cercare. Perché non possiamo dire: se la cavi da sola. Se Palermo fallisce per sempre, è un fallimento nostro. RIPRODUZIONE RISERVATA La città di Palermo è amministrata da una giunta di centrodestra. Sindaco dal novembre 2001 a lunedì scorso è stato Diego Cammarata (*nella foto*). Cammarata, esponente prima di Forza Italia poi del Pdl ha vinto le Amministrative sia nel 2001 sia nel 2007

Il voto

In primavera sono previste le prossime consultazioni per eleggere il primo cittadino, ma c'è ancora incertezza sui candidati e sulle coalizioni che si sfideranno

Foto: La città Palermo è il capoluogo della Regione Sicilia. Ha una superficie territoriale pari a quasi 160 Km<sup>2</sup>, di cui circa un terzo verde urbano. Palermo è stata fondata dai Fenici con il nome Zyz.

I numeri La popolazione residente a Palermo è di 655.875 abitanti (quasi 260 mila famiglie, oltre 26 mila stranieri). Rispetto al censimento 2001 la diminuzione è di 30.847 unità, pari al 4,5%. La temperatura media annuale è di 19,2°C

**47**

Foto: mila i dipendenti di Regione e Comune, precari compresi Dalla strada al web A fianco, alcune immagini della protesta del «Movimento dei forconi»: si tratta di camionisti, contadini, pescatori. Bloccano i rifornimenti alla città. Il leader si chiama Martino Morsello, ha 57 anni, gira con un forcone di legno e vive in un camper con la famiglia. Il gruppo ha anche una pagina Facebook in cui si definisce «un'Associazione di agricoltori, pastori, allevatori stanchi del disinteresse quando non del maltrattamento da parte delle istituzioni». Il gruppo ha il sostegno «virtuale» di oltre 30mila persone.

I chiarimenti delle Entrate. L'Agenzia precisa il perimetro del prelievo sugli abbonamenti

## La tassa sui telefonini va pagata

Il codice delle comunicazioni non ha eliminato il tributo CONCESSIONI GOVERNATIVE Per l'Agenzia sono tenuti ad adempiere, oltre ai privati, anche le amministrazioni pubbliche non statali, come gli enti locali

Marco Bellinazzo

MILANO

L'agenzia delle Entrate ribadisce: la tassa sulle concessioni governative sui contratti di abbonamento per l'utilizzo dei telefonini va pagata ed è dovuta da tutti gli utenti, comprese le amministrazioni pubbliche non statali come i Comuni. La precisazione è arrivata ieri con risoluzione 9/E. Secondo l'Agenzia, infatti, l'entrata in vigore del Codice delle comunicazioni (il decreto legislativo 259/2003) non ha abolito il presupposto normativo per il pagamento del tributo.

Non la pensano così, tuttavia, le commissioni tributarie provinciali che nei mesi scorsi hanno dato ragione, in particolare ai comuni veneti, esentandoli dal versamento della concessione governativa.

Ma per le Entrate, che hanno risposto a un interpello trasmesso dall'Agenzia interregionale per il fiume Po, sono «molteplici le conferme dell'attuale efficacia dell'articolo 21 della Tariffa allegata al Dpr n. 641/1972». Il Codice delle comunicazioni - spiega la Direzione centrale normativa - ha abrogato l'articolo 318 del Dpr 156/1973, che disciplina la "licenza di esercizio", ma non è stata in alcun modo alterata l'efficacia dell'articolo 21 della Tariffa. «Questa norma prevede il pagamento della tassa di concessione governativa a fronte del rilascio della "licenza o documento sostitutivo per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione"».

Per l'Agenzia conferme circa la sussistenza del tributo si rintracciano nella legge 244 del 2007 che, esentando i non utenti dal pagamento del tributo, di fatto, ne ha confermato l'obbligo per gli altri utenti. Inoltre, nell'articolo 219 dello stesso Codice delle comunicazioni si stabilisce che dall'attuazione del nuovo regime «non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato», e quindi «si individua una condizione impossibile da soddisfare se non fosse previsto il pagamento del tributo».

Nelle valutazioni delle Entrate oltre ai privati anche le amministrazioni pubbliche non statali, come gli enti locali, sono tenute, come detto, al pagamento del tributo. La qualifica di amministrazione pubblica, dunque, non esonera dall'obbligo del pagamento. «La risoluzione 55 del 2005 chiarisce - secondo le Entrate - che le amministrazioni statali, essendo diretta emanazione dello Stato, "titolare di ogni diritto e facoltà", come quest'ultimo non necessitano di apposite autorizzazioni per l'esercizio di determinate attività. Non necessitano, quindi, di alcuna licenza o documento sostitutivo neppure per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile».

Sono estranee al regime di favore tutte le amministrazioni pubbliche diverse da quelle statali. L'Agenzia cita il precedente di una sentenza emanata a maggio dalla Commissione regionale di Venezia-Mestre (76/6/11) che impone l'assoggettamento dei Comuni al tributo in quanto «dotati di autonomia politica, amministrativa e finanziaria e quindi distinti ed autonomi rispetto alle Amministrazioni dello Stato».

Non saranno soddisfatti di questa posizione i comuni veneti che nei mesi scorsi hanno ottenuto, al contrario, in appello contro l'agenzia delle Entrate il riconoscimento delle proprie ragioni. La Ctr Veneto aveva, infatti, respinto a marzo 2011 il ricorso dell'amministrazione finanziaria contro le sentenze delle commissioni provinciali favorevoli a due gruppi di comuni. Al centro delle battaglie venete c'erano tasse per 135mila euro. A non reggere il vaglio dei giudici tributari è proprio l'impianto della tassa governativa sui cellulari in abbonamento, che questa parte della giurisprudenza considera abolito dopo l'intervento con cui il codice delle telecomunicazioni ha liberalizzato il settore. Nel nuovo ordinamento, in pratica, chi ha un abbonamento non sarebbe sottoposto ad alcun provvedimento di concessione o autorizzazione, per cui nei fatti decadrebbe il presupposto stesso della tassa.

Oltre alle amministrazioni locali anche le associazioni dei consumatori, nei mesi scorsi, sono scese sul piede di guerra diffondendo lettere di diffida e istanze di rimborso che hanno anche spinto, in qualche caso, le compagnie telefoniche a rivedere i tariffari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disputa legale

01|LA RISOLUZIONE

Con risoluzione 9/E diffusa ieri l'agenzia delle Entrate ha precisato che la tassa sulle concessioni governative sui contratti di abbonamento per l'utilizzo dei telefonini è dovuta da tutti gli utenti, comprese le amministrazioni pubbliche non statali come i comuni. Per l'Agenzia l'entrata in vigore del Codice delle comunicazioni (il decreto legislativo 259 del 2003) non ha abolito il presupposto normativo per il pagamento del tributo

02|LE ALTRE DECISIONI

Nei mesi scorsi alcuni comuni, in particolare del Veneto, hanno ottenuto invece pronunce favorevoli in commissione tributaria, anche in appello, contro i provvedimenti dell'agenzia delle Entrate che chiedevano il pagamento della tassa. Per questi giudici tributari infatti l'impianto normativo della tassa governativa sui cellulari è stato abolito dal Codice delle telecomunicazioni ha liberalizzato il settore

Lo scontro sui fondi

## Continuità territoriale prorogata

CAGLIARI Dal nostro inviato

Il sardista Paolo Maninchedda ci ha visto giusto nel titolo del suo libro, Slealtà di Stato e Regione. Tutto ruota intorno alla lealtà - che per i sardi è una regola di vita - e che, secondo loro, viene continuamente violata innanzitutto dallo Stato centralista. Come è accaduto per i Fas, i fondi regionali cofinanziati dalla Ue per le aree sottosviluppate. Alla Sardegna, dichiara Maninchedda, dopo una serie di decurtazioni negli anni, sono stati ultimamente scippati dallo Stato 216 milioni per il periodo 2007-2013 e ora la dotazione è di 1,9 miliardi.

Una lealtà che permea ogni mossa, soprattutto quelle promesse e attese. Per questo, ad esempio, il 29 novembre 2011 il Governatore Ugo Cappellacci ha salutato con favore il decreto sull'imposizione degli oneri di servizio pubblico sulle rotte aeree per la Sardegna, firmato dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. «Quello dato dal ministro - ha detto Capellacci - è un esempio di quella leale collaborazione istituzionale che rappresenta l'elemento fondamentale per dare risposte ai territori. Passo dopo passo andiamo avanti verso quel ponte aereo con la Penisola che dovrà garantire il diritto alla mobilità dei sardi e la creazione di un circuito positivo e virtuoso per il sistema produttivo e turistico dell'Isola, attraverso l'attrazione di nuovi flussi di passeggeri».

Il giorno stesso il Consiglio regionale ha dato il via libera alla leggina-stralcio alla manovra finanziaria che autorizzata per il triennio 2012/2014 la spesa annua di 57,5 milioni per garantire la nuova continuità territoriale aerea da e per la Sardegna. Soldi che dovrebbero rientrare dall'incremento di almeno 500mila turisti in più all'anno, che pagheranno il biglietto come gli isolani. «Soldi - nota il vicepresidente del consiglio regionale, Mario Bruno del Pd - prelevati dalla fiscalità regionale. Ma qualcuno spiega per favore a un contribuente di Orgosolo quale beneficio avrà dall'incremento del turismo in assenza di un piano serio di sviluppo e, dunque, perché deve contribuire a questa spesa?».

R.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti delle Regioni / 17 SARDEGNA

## Il paradosso del bilancio virtuale

La revisione dello Statuto ha aperto un contenzioso con lo Stato da 4,4 miliardi IN DIRITTURA D'ARRIVO La vertenza potrebbe essere chiusa dalla Corte costituzionale che il 14 febbraio si pronuncerà sulla legittimità dei vincoli previsti dal patto

Roberto Galullo

CAGLIARI. Dal nostro inviato

Provateci voi a fare un bilancio familiare o aziendale con soldi che vi promettono ma che non vi arrivano mai. E magari provate anche a protestare, a fare la voce grossa con chi è molto più grande di voi e quei soldi proprio non li vuole sganciare. Abbaierete, anche voi, senza poter mordere.

La Regione Sardegna spera, prima o poi, di assumere le vesti di Davide che decapita, con fionda e pietre, il filisteo Golia, lo Stato centrale che dal 2010 promette miliardi ma non sgancia un centesimo. Per il momento subisce come un'onta il ruolo del ragioniere Fantozzi costretto a mendicare un aumento al mega direttore generale che lo rimanda al posto con una busta paga più leggera.

Il bilancio 2012 sarà il terzo consecutivo nel quale la Regione Sardegna iscriverà alla voce "entrate" risorse virtuali. Colpa di quel maledetto/benedetto articolo 8 dello Statuto speciale, riscritto in apparente armonia tra Stato e Regione, con la Finanziaria 2007. Una rivoluzione, a partire dal 2010, con il nuovo regime di compartecipazione della Regione alle entrate erariali, a fronte dell'assunzione delle spese in materia di sanità, trasporto pubblico e continuità territoriale.

A conti fatti dallo stesso Governo Prodi - per il primo anno - si sarebbe trattato di 3,2 miliardi che netti - secondo i calcoli della Ragioneria regionale - valevano inizialmente 1,6 miliardi, corretti poi a 1,1 miliardi, diventati poi 1,8. Nessuno ha modo di capire se e quali cifre fossero esatte. Tanto non arrivano anche se ogni anno sono iscritte a bilancio, ogni volta con cifre di fantasia. Per il 2012 dovrebbero essere tra 650 e 800 milioni. La stima per il triennio oscilla dunque tra i 2,4 miliardi (se 800 milioni fosse la cifra corretta dall'origine) e i 4,4 miliardi (ipotesi massima con 1,8 miliardi nel biennio 2010/2011) passando per i quasi 3 miliardi (se la cifra corretta, almeno per i primi due anni, fosse di 1,1 miliardi). Un balletto di cifre, comunque ragguardevoli.

Ma perché tanta incertezza sul nuovo regime di compartecipazione? In coda all'accordo tra Stato e Regione c'è il veleno: il nuovo regime entra in vigore, come disse il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, il 13 luglio 2010 alla V Commissione della Camera, solo dopo una norma di attuazione che deve stabilire i criteri di determinazione delle singole entrate.

Quella norma non è stata mai approvata e dal 13 luglio a oggi si sono sprecati fiumi di parole e di inchiostro: le prime dei politici, i secondi degli esperti chiamati a dare lumi sul contenzioso. L'ultimo - datato 15 febbraio 2011 ma reso noto solo ora dal presidente Ugo Cappellacci - è di Valerio Onida, ex giudice della Corte costituzionale. Lui non ha dubbi: la Regione può e deve reclamare la compartecipazione subito, a parte forse le entrate in materia di lotto, giochi e scommesse che però alla luce della febbre da slot machine, è una voce sensibilissima.

Il Governatore, che a fine 2010 aveva già tuonato contro l'inerzia del Governo Berlusconi nei confronti dell'isola e che ogni giorno si trova a fare i conti con nuovi e drammatici scenari occupazionali, l'ultimo dei quali è il fronte Alcoa, avrebbe bisogno come l'ossigeno di risolvere amichevolmente il contenzioso.

«I soldi saranno certi - dichiara il vicepresidente e assessore al Bilancio, Giorgio La Spisa poche ore prima dell'incontro con il premier Mario Monti al quale martedì è stata riproposta interlocutoriamente la vertenza - nel momento in cui ci saranno le norme di attuazione. Nella commissione paritetica Stato-Regione siamo riusciti persino a delineare i criteri di attuazione. In passato, alla faccia del federalismo, si è opposta la Lega Nord. Stiamo premendo per avere anche un giudizio della Corte costituzionale di fronte all'iscrizione delle quote in bilancio anche nel 2012. Se lo Stato impugnerà la legge finalmente la Consulta si pronuncerà, se non la impugnerà vuol dire che riconosce il nostro diritto».

L'opposizione fa quello che deve fare: incalza. Mario Bruno, Pd, vicepresidente del consiglio regionale, mette in fila, uno dietro l'altro, i fogli di mozioni, interpellanze, interrogazioni, risoluzioni e ordini del giorno che il suo partito ha presentato dal 2010. «Credo però - aggiunge Bruno - che da parte nostra c'è sempre stata massima collaborazione ed è soprattutto merito nostro se oggi il Governatore ha alzato la testa. Noi eravamo anche pronti a sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale ma abbiamo preferito seguire la via della collaborazione con la maggioranza e con lo Stato».

Anche parti importanti della maggioranza incalzano il Governatore. Lo fa per primo un'istituzione dell'isola, il sassarese Paolo Maninchedda, docente universitario di filologia romanza e consigliere regionale del Partito sardo d'azione. Le sue analisi sono una spina nel fianco della maggioranza. Come l'ultima, che è diventato un libro regalato sotto Natale a tutti i consiglieri. Si chiama Slealtà di Stato e di Regione e mette sotto la lente gli ultimi due anni di politiche finanziarie. Le premesse sono amare. «I documenti di previsione recano stime - dichiara Maninchedda - che da un anno all'altro oscillano a colpi di centinaia di milioni. I bilanci di previsione risultano oggettivamente gonfiati in modo da poter iscrivere nella spesa interventi che però sono sostanzialmente scoperti o, nella migliore delle ipotesi, erogabili in forma rateizzata, cosa che sottrae efficacia a qualsiasi strategia di sviluppo».

Se le premesse sono amare, le conclusioni sono al fiele. «Qualsiasi presidente della Regione che giunga a governare senza aver compreso che oggi la sovranità che ci serve per lo sviluppo ha un unico grande avversario che è l'Italia - scandisce nel corso della chiacchierata al Caffè Svizzero di Cagliari, che nel sottosuolo ha conservato per oltre due secoli le spoglie di Sant'Agostino - non riuscirà a mettere a fuoco la strategia giusta per legare sovranità, fiscalità, lavoro e sviluppo».

Tutto ruota intorno a quel maledetto/benedetto articolo 8, che condiziona il bilancio in ogni piega, rendendolo di fatto virtuale: ne blocca le entrate ma a maggior ragione le spese. Prendete il patto di stabilità. Quest'anno il bilancio di previsione - non ancora approvato - sarà di circa 8,2 miliardi, di cui la metà assorbito dalla spesa sanitaria ma il patto vincolerà una spesa non superiore nei pagamenti a 2,7 miliardi e negli impegni di spesa a 3,4. Ma anche in questo caso le cifre sono virtuali dal momento che l'articolo 8 - come ricorda il professor Valerio Onida nel suo parere - comportando nuove entrate ma anche nuove spese «non può non tener conto di esse nel calcolo del tetto annuale di spesa compatibile con il rispetto del patto di stabilità interno... Un atteggiamento pregiudizialmente negativo del Governo che rifiutasse di cercare un accordo per la determinazione di un livello di spesa che tenga adeguato conto di tale elemento contrasterebbe con il principio di leale collaborazione». E così ora tutta l'isola guarda al 14 febbraio come una data importante: la Corte costituzionale, quel giorno, dovrebbe esprimersi sul ricorso della Regione contro i vincoli del patto. «Chiediamo che il patto sia adeguato - dichiara La Spisa - con una maggiore spesa di 400 milioni».

Una goccia nel mare del bilancio sardo ma almeno servirà per renderlo meno virtuale.

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA Entrate tributarie ordinarie 6.712 6.800 Proventi vari 106 55 Alienazione di beni patrimoniali 90 44 Entrate regionali proprie 6.908 6.899 Assegnazioni statali e comunitarie 520 481 Entrate regionali 7.428 7.380 Mutuo a pareggio - - Totale risorse 7.428 7.380 Partite di giro 95 92 Entrate a copertura del disavanzo 1.700 800 Totale di bilancio 9.223 8.272

Diciassettesima puntata

Le precedenti puntate: il 5 (Lombardia), il 13 (Liguria), il 20 (Veneto), il 26 (Puglia) e il 29 ottobre (Emilia-Romagna); il 3 (Lazio), l'8 (Calabria) e il 24 novembre (Campania); il 1° (Toscana), il 21 (Marche) e il 28 dicembre (Friuli-Vg); il 4 (Piemonte), il 6 (Sicilia), il 10 (Trentino-Alto Adige), il 12 (Basilicata) e il 17 gennaio (Umbria).

Foto: Ugo Cappellacci, 51 anni, è presidente della Regione Sardegna dal febbraio 2009

Sanità. Conti in rosso

## Immobili regionali in vendita per ripianare le Asl

**CARTOLARIZZAZIONE** La dismissione è una possibilità concessa alle autonomie finora escluse dai piani di rientro

ROMA

La vendita dei gioielli di famiglia per ripianare i debiti di asl e ospedali e non rischiare di finire nel tritacarne dei piani di rientro, e poi magari del commissariamento. La novità sembra che sarà colta al volo solo dalla Liguria, ma potenzialmente potrà valere per tutte le regioni che finora hanno i conti sanitari in regola. Per le 13 regioni che finora non sono state sottoposte ai piani di rientro dal disavanzo, infatti, in caso di sfondamento della spesa sanitaria nel 2011 potranno coprire il rosso di bilancio «anche con la vendita di immobili», probabilmente con le cartolarizzazioni.

A offrire questa ciambella di salvataggio è un emendamento al Dl 216 milleproroghe dei relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Gioacchino Alfano (Pdl), al voto delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. Il decreto dispone anche la proroga di un anno, fino al 31 dicembre 2012, dell'attività libero professionale svolta dai medici nei propri studi, di cui sempre ieri s'è discusso a lungo in commissione Affari sociali col ministro Renato Balduzzi.

Per le regioni la tenuta dei conti di asl e ospedali si sta trasformando sempre più in una vera e propria emergenza. Tanto che da tempo, dopo la scure dei tagli per 8 miliardi tra il 2013-2014 della manovra estiva, più di un governatore ha messo in guardia sulla possibilità che a finire sotto piano di rientro, pian piano, sarebbero state quasi tutte le amministrazioni locali. Ad oggi sono commissariate Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Calabria; mentre Sicilia e Piemonte sono sotto piano di rientro. Tutte le altre regioni fino al 2010 non hanno fatto segnare pendenze negative dei conti sanitari, anche per via delle coperture realizzate a carico dei propri bilanci. Nel 2010 il disavanzo totale è stato di 2,3 miliardi, con oltre 1,5 miliardi di deficit concentrati tra Lazio e Campania.

Intanto ieri la commissione affari sociali della Camera ha proseguito le votazioni degli emendamenti al Ddl sulla governance sanitaria, fermandosi però ancora ai primi due articoli. Si riprenderà tra sette giorni, con la speranza di riuscire a portare il testo in aula entro marzo, anche se finora il calendario dell'aula di Montecitorio non lo prevede.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. I ragionieri dei comuni lanciano l'allarme

## **Imu, Patto e fondi nella nebbia: «Impossibile un bilancio vero»**

IL RESTYLING Tra le richieste dei sindaci nella commissione paritetica l'addio ai fondi «statali» in cambio dell'intera imposta su tutti gli immobili

Gianni Trovati

MILANO

I frutti dell'Imu per il Comune dopo la divisione a metà con lo Stato del gettito da immobili diversi dalla prima casa? Sconosciuto. L'entità del fondo di riequilibrio? Non pervenuta. L'obiettivo del Patto di stabilità? Dipende dalla «virtuosità», anch'essa avvolta nella nebbia.

Su presupposti così, fare un bilancio seguendo i criteri della «veridicità» e dell'«attendibilità» imposti dalla legge è un'impresa impossibile, e per questa ragione un gruppo di responsabili dei servizi finanziari di Comuni piemontesi, con una mossa inedita, ha scritto al premier Mario Monti e al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri per chiedere «con urgenza» certezze ufficiali almeno sulle dimensioni dell'assegno statale destinato a ogni municipio come quota del fondo di riequilibrio e sugli obiettivi del Patto di stabilità, indicando in fretta i virtuosi da escludere dai vincoli e gli altri che devono sopportare il carico aggiuntivo (si veda Il Sole 24 Ore NordOvest di ieri). Senza, scrivono, è impossibile gestire «seriamente» il 2012, e rispettare la legge.

I temi sollevati dai responsabili amministrativi dei conti locali intorno a Torino sono condivisi dai loro colleghi in giro per l'Italia, e sono stati al centro dei lavori del tradizionale Meeting annuale Anci sulla finanziaria (quest'anno «sulle finanziarie») che si è tenuto ieri a Viareggio. Sull'Imu, i problemi principali arrivano per i singoli Comuni dalle incertezze sugli effetti delle detrazioni (200 euro per tutti più 50 euro per ogni figlio convivente) e dalla riscrittura della disciplina di assimilazioni e pertinenze. Scompaiono le assimilazioni locali all'abitazione principale (per esempio per gli immobili affittati come prima casa), ma anche le agevolazioni per terreni agricoli, immobili storici, abitazioni possedute da residenti all'estero o anziani ricoverati (se non locate). Le incertezze sull'Imu si riflettono sul fondo di riequilibrio che, secondo il decreto «salva-Italia» (articolo 13, comma 17 del DL 201/2011) varia per compensare le differenze fra il gettito Ici e quello dell'Imu stimato «ad aliquota base». I tavoli tecnici sono al lavoro per sciogliere tutti i nodi della matassa, e il frutto dovrebbero essere due provvedimenti ministeriali per ufficializzare i numeri sulla compensazione e sul totale del fondo perequativo (che quest'anno imbarca anche l'Iva prima distribuita su base territoriale).

L'altro fronte è quello della «riscrittura» del Patto su cui la commissione paritetica fra Governo ed enti territoriali dovrà produrre una proposta entro tre mesi. Fra le idee dei sindaci rilanciate ieri da Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e membro dell'Ufficio di presidenza Anci, c'è anche quella di sbloccare una quota significativa di residui (tra il 5 e il 10%) e cancellare i trasferimenti ridando ai Comuni l'intera Imu, evitando la divisione con lo Stato che blocca l'autonomia locale su questa leva fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità negli emendamenti dei relatori al milleproroghe. Assunzioni a termine negli asili

## Dismissioni nelle regioni in deficit

Immobili in vendita ma solo negli enti senza piani di rientro

Immobili delle regioni in vendita per ripianare il deficit sanitario, ma la misura non varrà per le amministrazioni sottoposte a piani di rientro. E uno slittamento al 2013 del previsto giro di vite alle spese per le assunzioni a tempo determinato, o con contratti collaborazione, di personale educativo e scolastico da parte degli enti locali. Sono due delle novità inserite ieri nell'emendamento dei relatori (Gianclaudio Bressa del Pd e Giocchino Alfano del Pdl) al decreto milleproroghe (216/2011), al termine della seduta delle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera, che oggi daranno il via libera definitivo, in vista dell'approdo in aula la prossima settimana. Nel testo si legge che «sino al 31 maggio 2012 le regioni non assoggettate al piano di rientro possono procedere al ripiano del disavanzo sanitario, maturato al 31 dicembre 2011, anche con la vendita di immobili», dunque il tempo a disposizione per realizzare la dismissione patrimoniale sarà all'incirca di quattro mesi, quando cioè la norma potrà essere convertita in legge, dopo il passaggio parlamentare. Viene, invece, spostata al prossimo anno la riduzione di spesa imposta agli enti locali per le nuove assunzioni della scuola, che attualmente è fissata al 50% delle risorse destinate a questa voce nel 2009. In questo modo i comuni potranno continuare a garantire i servizi di asili nido assumendo personale a tempo determinato. Restando nello stesso settore, nel documento dei relatori si stabilisce anche che il personale che, coerentemente con il calendario scolastico, avrà raggiunto i requisiti per andare in pensione entro il 31 agosto 2012 potrà accedere al trattamento secondo le vecchie norme, in base ad una modifica alla recente riforma delle pensioni che sanciva che chi avesse raggiunto i requisiti entro dicembre 2011, potesse andare in pensione. Nella mattinata di oggi bisognerà sciogliere il nodo della copertura finanziaria in merito a due ritocchi al sistema previdenziale che riguardano da un lato i lavoratori che hanno iniziato l'attività a 16-18 anni e, dall'altro, i cosiddetti «esondati», che avevano risolto il loro rapporto «in ragione di accordi individuali, accordi collettivi di incentivo all'esodo, di crisi, fallimento, o riorganizzazione aziendale» e contavano già di poter ricevere l'assegno dal 2012, o 2013. Per i primi, la soluzione individuata è la possibilità di accedere al pensionamento senza penalizzazioni, indipendentemente dall'età anagrafica (42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne), quanto ai secondi l'emendamento prevede che siano pensionati con le vecchie regole, in vigore all'atto della sottoscrizione delle intese; secondo alcune stime recenti, gli «esondati» sono circa 10 mila, e almeno la metà arriva da Poste italiane. Scivola, poi, a fine 2013 la data entro cui sono automaticamente validi gli schemi di convenzione con l'Anas sottoscritti dalle società concessionarie autostradali, mentre l'attuale legge si fermava al 31 luglio 2010; nell'emendamento, tuttavia, permane la condizione per la validità di tali accordi di convenzione, e cioè che essi «recepiscano le prescrizioni richiamate dalle delibere del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) di approvazione, ai fini dell'invarianza di effetti sulla finanza pubblica». Altra novità nel testo di Bressa e Alfano è la proroga al 29 febbraio 2012 della sanatoria sui cartelloni abusivi dei partiti politici: il condono per le violazioni delle norme sulle affissioni e pubblicità di manifesti avverrà attraverso il pagamento di 1.000 euro.

Risoluzione dell'Agenzia delle entrate

## Tassa sui telefonini anche per i comuni

Tutti devono pagare la tassa sulle concessioni governative per l'utilizzo dei telefonini. Amministrazioni pubbliche non statali comprese. Lo ha chiarito la risoluzione n.9/E, diffusa ieri dall'Agenzia delle entrate, che ha ribadito la vigenza del presupposto normativo per il pagamento del tributo sulle concessioni governative sui contratti di abbonamento. Secondo quanto comunicato dall'Agenzia, infatti, il tributo non è stato intaccato dall'entrata in vigore del «Codice delle comunicazioni» (dlgs n.259/2003). Molteplici sono, infatti, le conferme dell'attuale efficacia dell'articolo 21 della Tariffa allegata al dpr n.641/1972, la norma che prevede il pagamento della tassa di concessione governativa a fronte del rilascio della «licenza o documento sostitutivo per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione». Come spiegato dalle Entrate, conferme circa la sussistenza del tributo possono essere rintracciate nella legge 244 del 2007 che, esentando i non udenti dal pagamento del tributo, di fatto, ne ha confermato la debenza in capo a tutti gli altri. O ancora, nell'articolo 219 dello stesso «Codice delle comunicazioni» che, asserendo che dalla sua attuazione «non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato», individua una condizione impossibile da soddisfare se non fosse previsto il pagamento del tributo. La qualifica di amministrazione pubblica, inoltre, non esonera dall'obbligo del pagamento della tassa. Anche questo principio trova conforto nella recente prassi e giurisprudenza. La risoluzione n.55 del 2005 chiarisce, infatti, che le amministrazioni statali, essendo diretta emanazione dello Stato, come quest'ultimo non necessitano di apposite autorizzazioni per l'esercizio di determinate attività. Non necessitano, quindi, di alcuna licenza o documento sostitutivo neppure per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile. Da questo regime di favore restano escluse tutte le amministrazioni pubbliche diverse da quelle statali, in quanto non riconducibili allo Stato. A conferma di quanto detto, le Entrate richiamano una sentenza emanata lo scorso maggio dalla Commissione regionale di Venezia-Mestre (n.76/6/11) che ribadisce l'assoggettamento dei comuni al tributo in quanto «dotati di autonomia politica, amministrativa e finanziaria e quindi distinti e autonomi rispetto alle amministrazioni dello Stato». La pronuncia costituisce però un'eccezione rispetto alla giurisprudenza di merito finora prevalente, che ha visto un centinaio di sentenze di primo grado e circa 30 della stessa Ctr Veneto favorevoli agli enti locali (si veda, da ultimo, ItaliaOggi del 24 novembre 2011).

Bene primario e più o meno protetto dagli esecutivi politici di destra e sinistra, l'abitazione ora è il bancomat preferito del Governo tecnico

## **IMU RINCARI ,MUTUI: E LA CASA ORMAI E' UN MIRAGGIO**

Altro che equità: la super-tassa, insieme agli aumenti di gas e elettricità e alle condizioni poste dalle banche per accedere ai prestiti, colpisce soprattutto i più onesti. E intacca il simbolo stesso della tenuta sociale della famiglia

ALESSANDRO MONTANARI

- Da sogno a incubo degli italiani il passo è stato breve, anzi brevissimo, grazie a Mario Monti. Questo infatti è il singolare tragitto compiuto negli ultimi mesi dalla casa, bene primario per eccellenza, forma di investimento tra le più solide nonché simbolo ancestrale della tenuta sociale della famiglia. Il passaggio dai Governi politici di Romano Prodi e Silvio Berlusconi a quello tecnico dei Professori e dei banchieri è stato in effetti drammatico per tutte le famiglie, in particolare per quelle che vivono in una abitazione di proprietà, già pagata o in via di pagamento con mutui decennali. Mentre i governi politici hanno provato per quanto possibile ad alleviare il carico fiscale sulla casa, tagliando del tutto (Berlusconi) o solo in parte (Prodi) la tassa sulla prima abitazione, l'esecutivo di Mario Monti, tanto caro al Quirinale, sembra invece essercisi accanito senza pietà. L'allusione, ovviamente, è all'Imu, l'imposta introdotta dal federalismo fiscale come introito locale e subito ritrasformata dai nuovi inquilini di Palazzo Chigi in una nuova supergabella centralista. Non solo, infatti, la tassa sulla casa è ritornata per tutti e senza distinguere troppo tra prima, seconda e terza casa o tra baracche, attici e castelli, ma quel che è peggio è che è ritornata superrinforzata da una rivalutazione delle rendite catastali di ben il 60 per cento. Calcolare la cifra che ciascuno di noi dovrà sborsare per abitare in casa propria non è cosa semplice e spesso aleatoria, giacché i comuni potranno aggiungere qualcosa a quanto già chiesto dallo Stato, ma si è già abbondantemente capito che sarà una mazzata. A suggerirlo, peraltro, è lo stesso ordine di grandezza delle detrazioni concesseci dallo Stato: duecento euro per tutti più cinquanta euro per ogni figlio sotto i 26 anni di età. Il resto, insomma, si pagherà e si pagherà salato con prevedibili picchi di iniquità per certe categorie come ad esempio quei pensionati soli, magari vedovi o vedove, che campano con un migliaio di euro o poco più e che i figli sotto i 26 anni ormai non ce li hanno in casa più da un pezzo. C'è poi l'effe tto patrimoniale, talvolta rivendicato apertamente da Mario Monti ma più spesso sottaciuto, che scatterà sui proprietari di seconde case. Si tratta, il più delle volte, di case da vacanze, al mare o in montagna, o di abitazioni acquistate per una forma di investimento sicuro del risparmio o, ancora, per essere destinate in futuro ai figli. Su questi proprietari onesti e senza derivati per la testa, lo Stato si rivarrà con un accanimento arcigno da sembrare animato dalla convinzione, maliziosa, che il mattone in linea di massima non sia il frutto del risparmio degli onesti ma semmai del furto degli evasori. E, oddio, in certi casi potrà anche capitare che questo sia vero, ma bastonare tutti senza distinzione per togliersi la soddisfazione di poter dire che, insieme ai buoni, certamente si è colpito anche qualche cattivo è cosa profondamente iniqua, frustrante e finanche diseducativa. Proprio questo invece ha deciso di fare il Governo Monti, incurante o insensibile al fatto che sul presente e sul futuro dei proprietari di casa gravava già una mole paurosa di incognite e di rincari. Pensiamo, ad esempio, all'ul teri ore aggravio sulle bollette di energia elettrica e gas entrato in vigore a gennaio o, in seconda battuta, agli effetti collaterali della crisi dell'euro sui comportamenti delle banche nazionali. La cosa è tenuta abbastanza sotto traccia dai media, ma i cittadini si sono già accorti da un pezzo che accedere ad un prestito, ultimamente, non è diventato difficilissimo solo per gli imprenditori ma anche per quelle coppie, giovani o meno giovani, che vorrebbero comprare casa. Gli ultimi dati disponibili, quelli contenuti nel bollettino di gennaio della Banca d'Italia, parlano di una contrazione dell'er og azione di mutui per l'acquisto di abitazioni del 16 per cento. I dati, però, si riferiscono al terzo trimestre del 2011 sul terzo trimestre del 2010 e dunque è verosimile che il picco negativo sia destinato ancora ad essere raggiunto. Il motivo di questo andamento è tutto da ricercare nel cosiddetto credit crunch, ovvero nella stretta creditizia adottata un po' da tutti gli istituti europei come reazione ai rischi innescati dalla crisi del debito sovrano. In altri termini, sapendo che il peggio potrebbe davvero accadere e conoscendo bene ciascuna

banca i comportamenti a rischio tenuti in passato dalle sorelle/concorrenti, nessuno si fida più di nessuno e i soldi vengono preferibilmente tenuti fermi invece che fatti girare. Il costo del prestito, cioè del rischio, perciò sale mentre i requisiti di garanzia richiesti aumentano. Il risultato è che a pagare il conto di questa apocalisse finanziaria non sono i signori della finanza derivata e impalpabile ma tutte quelle persone che, avendo i piedi ben piantati per terra, hanno come obiettivo fondamentale della vita quello di mettere su famiglia e comperarsi una casa. Ma quello che è sempre stato il sogno, faticoso ma a portata di mano, di tutti gli italiani (che infatti posseggono la casa in cui vivono ne Il '80% dei casi) da qualche mese è diventato un incubo. Perché ormai è sufficientemente chiaro a tutti che per il Governo dei tecnocrati e dei banchieri la casa non rappresenta il focolare domestico, ovvero il tempio inviolabile del cittadino, ma solo il bancomat più comodo e a portata di mano dal quale attingere denari dai contribuenti. Quelli onesti così come i furbetti.

Il caso

## Il Professore, la Chiesa e l'Ici dimenticata

MIGUEL GOTOR

MARIO Monti ha rilasciato ieri un'intervista a L'Osservatore Romano: un gesto di attenzione significativo da parte della Santa Sede poiché avviene di rado che l'organo ufficiale della Città del Vaticano intervisti il presidente del Consiglio in carica.

Tanto più che il colloquio cade all'indomani dell'udienza ufficiale di Monti con papa Benedetto XVI, in una qualche misura a suggellare il felice esito di quell'incontro.

L'intervista sottolinea il fondamentale contributo dei cattolici alla vita sociale italiana e tocca i principali problemi all'ordine del giorno: dalla crisi economica globale al futuro della moneta unica, dai destini del progetto di integrazione europea alla questione della cittadinanza italiana per i minori stranieri, dai programmi del governo in materia di liberalizzazioni alla politica fiscale.

Monti mette in risalto che proprio in quanto "tecnico" «può liberamente affermare che l'antipolitica e l'antiparlamentarismo causano danni che nel tempo possono dimostrarsi insidiosi». Da questa considerazione deriva la necessità che «ogni soggetto, individuale e collettivo, privato e pubblico, è chiamato a essere "migliore", in ogni ruolo - piccolo o grande - che assuma».

Inoltre, evidenzia l'importanza dei "beni comuni" come orizzonte della politica nazionale e comunitaria e riconosce che sia la Santa Sede sia la Conferenza episcopale italiana possono svolgere un ruolo critico e propulsivo di rilievo perché «di fronte al bene comune non si può sfuggire». Per quanto riguarda gli interventi fiscali il presidente del Consiglio ribadisce il massimo rigore nella lotta all'evasione.

E tuttavia manca una questione: sia le domande relative alla politica fiscale, sia le risposte di Monti eludono il nodo del pagamento dell'Ici da parte della Chiesa cattolica per quei luoghi di carattere "parzialmente" commerciale che oggi sono esenti. Come è noto, tali immobili entrano in contraddizione sia con le previsioni della legge "concordataria" 222/1985, richiamate dalla Corte suprema di Cassazione nel luglio 2010 (in cui è stato condannato un ente ecclesiastico di Assisi) sia con la normativa europea che vieta gli aiuti di Stato e l'indebita concorrenza.

Tempo fa il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha dichiarato che «se ci sono punti della legge da rivedere o da discutere, non ci sono pregiudiziali da parte nostra». Si tratta di una disponibilità importante che il governo italiano, tanto più perché non strettamente legato da vincoli di carattere elettorale, dovrebbe verificare e raccogliere: sarebbe imperdonabile lasciarla cadere nel vuoto. In un periodo di crisi come questo è giusto che tutte le istituzioni, Chiesa cattolica compresa, si mostrino disposte all'impegno, al sacrificio, all'esempio e facciano seguire ai pronunciamenti i fatti: unicuique suum, ossia "a ciascuno il suo", come recita per l'appunto il motto de L'Osservatore Romano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI/ REPORTAGE VIAGGIO IN UNA REGIONE TROPPO SPECIALE

**Trento, paradiso sotto assedio**

È la provincia con la migliore qualità della vita per cittadini e imprese. Ma è scoppiato il caso degli stipendi alti dei politici. Che replicano: «Quale scandalo, allo Stato facciamo risparmiare 1 miliardo».

STEFANO CINGOLANI - FOTO ALBERTO BEVILACQUA

Accanto alle piste della Marcialonga, il vecchio Valentino Felicetti, il figlio Riccardo e i nipoti impastano semola kamut. Dal cuore della Val di Fiemme spaghetti, fusilli e rigatoni hanno raggiunto persino le cucine della Casa Bianca, quando il presidente era quel ghiottone di Bill Clinton. Un fatturato di oltre 15 milioni, tutto fuori dal cartello della pasta che raggruppai grandi produttori multati dall'Antitrust. Ha l'orgoglio di chi fa da sé anche Marisa Zeni che insieme al marito gestisce la Eurostandard, vende manicotti per acquedotti e gasdotti in mezzo mondo e ha aperto un impianto in Malaysia. Per non parlare di Luciano Dallago (Dalmecc) e Giovanni Coletti (Tama), che dal regno delle mele in Val di Non spediscono alle maggiori multinazionali, manipolatori industriali il primo, filtri e depuratori l'altro. Non solo vino (che pure ha nei fratelli Lunelli e nel loro spumante Ferrari dei bei campioni), non solo frutta e marmellate, non solo sciatori, alpinisti o montanari della domenica: un quarto del reddito nella Provincia di Trento viene dall'industria. Il prodotto lordo è cresciuto del 2 per cento nel 2010 e solo adesso si comincia a sentire la crisi. Un localismo di successo, dunque, ma per la prima volta dal dopoguerra è sotto attacco. Da un lato il rigore impone tagli sacrifici, dall'altro il federalismo rimette in discussione l'autonomia. Perché il Trentino deve avere più del Veneto della Lombardia? Perché gli è consentito di trattenere il 90 per cento delle tasse mentre gli altri non andranno sopra il 70 (con l'eccezione della Sicilia che non versa nulla a Roma)? «Quel che conta è il risultato»: pragmatico e diretto, Paolo Mazzalai, presidente della Confindustria trentina, non nega che occorre rendere più efficiente la spesa e ridurre molti costi, a cominciare da quelli della politica. Ma difende il sistema. Non è un caso se Trento per il secondo anno consecutivo guida la classifica di Italia oggi sulle città dove si vive meglio e figura sempre tra le prime in tutte le altre indagini. Non solo, viene considerata anche uno dei luoghi migliori per fare impresa e in testa per la libertà economica secondo il Centro studio sintesi. «Un pezzo di modello scandinavo incastonato nelle Alpi» lo definisce Sandro Trento, che dal 2007 insegna economia dell'impresa all'università, giudicata la migliore fra i piccoli atenei, un vero fiore all'occhiello. Il docente viene da Roma, dopo essere passato per la Banca d'Italia e la Confindustria, e non nasconde la sua ammirazione per i punti di forza del sistema tridentino: la coesione sociale, l'elevato livello di consenso, l'integrazione (un abitante su 10 in città è immigrato), la piena occupazione, i servizi sociali, a cominciare dalla scuola, la ricerca. La Microsoft ha aperto uno dei tre centri europei (il Cosbi, dedicato alla bioinformatica), mentre alla Fondazione Bruno Kessler (il politico trentino più importante dopo Alcide De Gasperi) vengono ogni anno almeno tre premi Nobel. Nella facoltà, che ha accolto anche Mario Monti e Mario Draghi, entra il silenzio della città e la luce tersa sembra diffondere la trasparenza alla quale i trentini tengono tanto. Il sindaco Alessandro Andreatta (nessuna parentela con l'economista Beniamino) racconta che la gente lo ferma per la strada, vuole sapere, controlla, chiede il conto. Non solo. «In una città di 116 mila abitanti si stampano tre quotidiani (L'Adige fondato da Flaminio Piccoli che poi divenne segretario della Dc, il Trentino del gruppo Espresso, Il Corriere del Trentino, inserto del Corsera). E ci tengono sotto tiro». Quanto costa questo idillio e quanto potrà durare? Ha colpito come una frustata l'articolo del Corriere della sera di sabato 7 gennaio. Un editoriale contro «quelle regioni troppo speciali», collocato in apertura a due colonne, posizione solenne riservata agli articoli che danno la linea, affidato a Gian Antonio Stella, veneto, da sempre polemico con l'eccezione trentina. Ha fatto seguito martedì 10 Il Sole 24 ore con un titolo scioccante: «Il Trentino aiuta a proliferare le lottizzazioni e le poltrone». Molti gridano al complotto. Però i giornali portano a galla una provincia bancomat che spende e spende il suo bilancio di 4,6 miliardi di euro per mezzo milione di abitanti, cioè 9.200 euro a testa su un reddito pro capite di 30.700 euro, superiore alla media italiana (26 mila) e dell'Eurolandia (27.800). Un eccesso di dipendenti pubblici (42 mila), 23 società partecipate, un fitto strato di livelli istituzionali, una moltiplicazione di gettoni di

presenza, incentivi alle imprese private (fino all'80 per cento per la ricerca industriale), immatricolazioni auto piùa buon mercato, vere bizzarrie come 100 mila euro agli Schützen. Il sistema di potere è sostenuto dalla vasta rete di cooperative (banche rurali, le mele Melinda, i vini dei consorzi Cavit e Mezzacorona, senza contare i supermercati). Il capo delle coop bianche, Diego Schelzi, viene visto come il successore di Lorenzo Dellai, che scade nel 2012 dopo tre legislature (e altre tre come sindaco di Trento). Questa stabilità politica basata sulla cooptazione ha rappresentato un punto di forza, ma crea una situazione bloccata. «L'autonomia va ripensata» sostiene Toni Visentini, uno dei più autorevoli giornalisti che ha titolato una raccolta di suoi articoli con un messaggio chiaro: «Non siamo l'ombelico del mondo». «È vero, ma non vogliamo nemmeno diventare una periferia abbandonata» gli risponde piccato il presidente della provincia, ormai paragonato al principe vescovo che resisteva a papie imperatori. Partendo giovanissimo dal Circolo don Milani, Dellai negli anni 90 ha inventato la Margherita e ora guida l'Unione per il Trentino. Si sente in sintonia con il gabinetto Monti, eppure proprii professori mettono in discussione l'accordo raggiunto nel 2009 a Milano con Giulio Tremonti. La resistenza al centralismo nasconde il privilegio? Luis Durnwalder, che governa l'Alto Adige dal 1989, prende cappello quando gli si ricorda il proprio stipendio (25.620 euro lordi mensili, pronto a ridurselo), superiore a quello di Barack Obama. Guai a toccargli la sua Mercedes, minaccia di correre a Vienna, e un suo assessore, Thomas Widmann, con 15 miliardi vuole ricomparsi la libertà. Dellai, che viaggia in una più modesta Fiat e non ama la demagogia, mostra a Panorama la sua busta paga: 5.900 netti più 4.147 come presidente. «Non meritiamo questi attacchi. Il governo centrale spende solo per carabinieri e magistrati, il resto ce lo paghiamo noi. Non solo, tra Trento e Bolzano abbiamo fatto risparmiare 1 miliardo allo Stato assumendoci sempre nuove responsabilità, per esempio l'università». Anche la provincializzazione dell'ateneo (presidente Innocenzo Cipolletta) provoca molti mal di pancia. I docenti temono che venga ridotta l'indipendenza. Dellai intende ridimensionare ogni tentazione corporativa, lasciando ai docenti l'elezione del rettore entro una rosa indicata dal consiglio di amministrazione. Un altro punto di frizione, questa volta con il governo di Roma, riguarda l'Autostrada del Brennero. Il ministro Corrado Passera vuole che venga messa all'asta. La concessione scade nel 2014 e il consorzio composto dalle province che vanno dall'Alto Adige fino a Modena rilancia: finanziare con gli introiti il tunnel ferroviario del Brennero, 600 milioni per ridurre il transito dei tir. Il Trentino chiede anche una clausola speciale per negozi e orari. Tutto entra nel pacchetto autonomista da discutere con Monti ai primi di febbraio. L'autonomia va difesa, «ma siamo pronti a cambiare quel che non è più sostenibile» spiega il direttore dell'Assoindustria Roberto Busato, che viene da Treviso. Certo, 220 comuni per mezzo milione di abitanti sono molti, tanto più se si aggiungono le circoscrizioni o le nuove 14 comunità di valle che sostituiscono 11 comprensori, con ben 533 membri in parte eletti in parte nominati dai comuni. Dove sta il risparmio? E la Lega, in Trentino tradizionalmente debole, raccoglie le firme per un referendum abrogativo. L'immagine di una società assistita e sottoposta al gosplan della provincia viene respinta dagli imprenditori che Panorama ha intervistato. Qui la flexicurity che piace al ministro del Lavoro Elsa Fornero esiste da sempre, l'articolo 18 è un falso problema, perché prevalgono i rapporti personali, il sindacato è minoritario e per lo più collaborativo. Il fai da te viene dalla terra come le radici dell'abete rosso dal quale Fabio Ognibeni, nel laboratorio della Ciresa di Tesero in Val di Fiemme, trae le tavole armoniche vendute ai produttori di pianoforti o ai liutai di mezzo mondo. E quando mostra la sua ultima creazione, che fa passare il suono digitale attraverso il legno, si commuove esaltando l'armonia che regna ancora nelle sue valli.

Foto: Cuore industriale Valentino Felicetti: dalla Val di Fiemme vende la sua pasta di semola kamut in tutto il mondo. Nella foto grande, Lorenzo Dellai, presidente della provincia.

Foto: In Mercedes Luis Durnwalder: governa l'Alto Adige dal 1989, agli attacchi risponde minacciando di andare a Vienna.

inDISCRETO

**Province, la Bocconi bacchetta Monti**

(M.T.)

Chissà come la prenderà il bocconiano Mario Monti. Il premier vuole abolire le provincee prevede di traslocarnei dipendentia regionie comuni risparmiando 500 milioni. Lo contraddice ora proprio l'Università Bocconi, di cui Montiè stato presidente: uno studio sostiene che eliminare le province nonè la strada giusta, perchéi costi della politica (indennitàe rimborsia consiglierie assessori) assommano appenaa 122 milioni l'anno su un totale di uscite di 12 miliardi. Meglio, dice la Bocconi, sarebbe razionalizzare la spesa: si potrebbero risparmiare così da 303a 542 milioni l'anno. «Sono stato ioa commissionare lo studio» dice Guido Podestà, presidente della Provincia di Milano «ea Natale l'ho consegnato a Monti. Gli ho chiesto: "È della Bocconi, dicono siano seri. Li conosci?". Mi ha risposto che l'avrebbe studiato».

Foto: Guido Podestà

inDISCRETO

## Servizi sospesi, Caserta in bancarotta

Il comune è in dissesto e non paga, i netturbini scioperano. E i turisti scappano.

Carlo Puca

La prima notizia, dimenticata dai media nazionali, è che il sindaco Pio Del Gaudio ha dichiarato il «dissesto finanziario» del Comune di Caserta già il 14 ottobre 2011. A parere del primo cittadino, il municipio non riusciva più a fare fronte ai pagamenti e garantire servizi indispensabili ai cittadini. I debiti accumulati superano infatti i 150 milioni di euro, superiori al 200 per cento delle entrate. Alcuni esempi: 3 milioni e mezzo sono dovuti all'Enel, 1 milione e 100 alla Telecom, 1 milione e mezzo al gestore della mensa scolastica. E mentre i commissari del ministero dell'Economia tentano di risolvere il rebus deficit, i 570 dipendenti comunali hanno dovuto rinunciare al stipendio di dicembre e tredicesima. A questi vanno sommati gli emolumenti «sospesi» (novembre compreso) per 180 lavoratori di Caserta Ambiente, la società addetta alla raccolta dei rifiuti, creditrice per circa 6 milioni di euro. A sua volta Caserta Ambiente ha sospeso il pagamento dei netturbini. I quali, in attesa che vengano loro riconosciuti gli arretrati, hanno rumorosamente scioperato, bloccando strade, occupando luoghi pubblici costruendo barricate di rifiuti. E così si arriva alla seconda notizia: all'ottavo giorno di astensione, martedì 17 gennaio, la città era sommersa dai sacchetti, finanche ai margini della splendida reggia vanvitelliana, visitata da turisti internazionali visibilmente nauseati da cumuli di spazzatura che pure le stime più blande quantificavano in più di 1 tonnellata. Dice Panorama Stefano Graziano, deputato casertano del Pd: «Resto contrario alla dichiarazione di dissesto, davvero avventata. Comunque la giunta ora dovrebbe almeno rescindere il contratto con Caserta Ambiente, che non garantisce i servizi minimi a fronte di crediti limitati per il settore della raccolta rifiuti». Il sindaco Del Gaudio cerca viceversa di ricucire impegnandosi a versare subito 1 milione di euro e altri 450 mila entro il 15 febbraio. Cifre che Caserta Ambiente ritiene comunque insufficienti per rendere nuovamente «normale» il ciclo per la raccolta. Luigi Vanvitelli, intanto, si rivolta nella tomba.

Foto: Un'immagine della lussuosa via Mazzini: la spazzatura non risparmia nemmeno le strade dello shopping.